

VIII-L'EVOLUZIONE DELLO STATO SOCIALE

→ Vedi anche il lucido

Nel corso dei tre anni di Storia abbiamo spesso parlato del **ruolo dello Stato nella società**. Con questo capitolo cercheremo di avere una visione d'insieme di questa problematica importante.

Introduzione

Con la Rivoluzione industriale all'inizio del XIX secolo l'umanità è uscita dallo **stato di necessità**, o dall'epoca del bisogno (almeno nei paesi industrializzati), per passare ad un'epoca di relativa abbondanza. Le difficoltà sono sorte nel **ridistribuire questa ricchezza**: da un lato ci si è resi conto che il vecchio sistema (la società dell'*ancien régime*) non era in grado di essere produttivo (da cui le idee liberali e liberiste, per certi versi spinte all'eccesso), dall'altro che la povertà e la miseria erano ancora diffuse (da cui idee egualitarie, come quelle comuniste, pure per certi versi spinte all'eccesso). Abbiamo infatti visto il pensiero politico dell'Ottocento:

1. **Liberali** (nell'Ottocento; o liberali moderati): con **ideali di libertà**, di garanzia dei diritti individuali, di uguaglianza giuridica, di sistema costituzionale e parlamentare. Ma anche di assoluta libertà economica, basata unicamente sulle leggi di mercato (il salario ad esempio sulla legge della domanda e dell'offerta), e quindi di sfruttamento dei salariati.* Oppure si riteneva che solamente i proprietari o chi, pagando le imposte (vi era un livello minimo), contribuisce a finanziare lo Stato, abbiano il diritto di voto (sistema censitario).

→ Libro p. 92

2. Abbiamo poi i **democratici o liberali radicali** (i nostri partiti liberali si ispirano più a loro, che non ai primi). Questi riprendevano gli stessi ideali dei liberali, ma con alcune preoccupazioni in più: garantire a tutti le pari opportunità, garantire a tutti la possibilità di usufruire effettivamente dei diritti e delle libertà individuali, nonché il principio del suffragio universale.
3. Le **idee socialiste** (oggi diremmo comuniste: anche in questo caso i socialisti moderni si ispirano ai principi democratici, mentre nell'Ottocento la distinzione tra socialisti e comuniste non era così definita - lo sarà solo dopo la Rivoluzione russa-). Qui si individuava **la causa della povertà e delle disparità sociali nella proprietà privata** (in particolare dei mezzi di produzione) e si proponeva di abolirla. La soluzione, estremamente radicale, non può essere compresa facendo astrazione dal contesto dell'epoca: il grande sfruttamento della mano d'opera, che malgrado la **grande ricchezza** (soprattutto per l'epoca) prodotta, si trovava a vivere in condizioni di **grave miseria**.

→ Vedi enciclica *Rerum novarum*, 1891, p. 125 del libro storia 2

4. Abbiamo poi visto la terza via proposta dai cristiani, con la **dottrina sociale della Chiesa**. Qui si criticava sia l'eccessivo liberismo, sia le idee socialiste (bollate di illusorie e contro natura).

→ **Sul liberismo vedi p. 41**

La società può funzionare bene soltanto ispirandosi ai valori cristiani: le classi non sono nemiche, come nella visione classista dei socialisti dell'epoca, ma devono collaborare tra di loro nell'interesse comune (interclassismo). Gli operai, se buoni cristiani, lavoreranno secondo quanto pattuito liberamente e, soprattutto, secondo equità, mentre i padroni si asterranno dall'approfittare della miseria altrui, per imporre condizioni di lavoro inique. Naturalmente il giusto salario deve essere fissato secondo diversi criteri: le leggi di mercato, ma anche e soprattutto considerazioni economiche e sociali, in base alle quali l'operaio ha diritto a parte del profitto che ha contribuito a generare e in base alle quali il salario deve permettere all'operaio di vivere degnamente con la propria famiglia.

* Bisogna però avere in chiaro il fatto che il **salariato** nella società dell'epoca era considerato sullo scalino più basso della scala sociale, appena sopra gli schiavi.

Con il tempo anche gli ambienti economici si sono convinti che il libero mercato deve essere **sottoposto ad alcune regole**, pur senza impedire lo sviluppo economico, possibile nel sistema capitalista unicamente con la più grande libertà possibile. Verrà pure riconosciuto che non solo il capitale (gli imprenditori), ma anche **il lavoro (gli operai) hanno un ruolo attivo nel sistema produttivo, e quindi non costituiscono solamente un costo da ridurre, ma hanno diritto a parte del profitto** che contribuiscono a generare. Queste teorie sono in fatti alla base del nostro sistema politico e sociale (anche se è vero che negli ultimi anni si sono sviluppate tendenze neoliberaliste -ne parleremo in seguito-): noi viviamo in una democrazia liberale, con un sistema capitalista.

Dal punto di vista del **ruolo dello Stato** all'inizio (vedi Adam Smith) si sosteneva che lo Stato doveva:

- **Garantire le infrastrutture** allo sviluppo economico: strade, ferrovie, ecc.
- **Istruzione e formazione professionale.**
- **Garantire la sicurezza** interne (giustizia, contro la criminalità) ed esterna (difesa militare).
- Per il resto **non interferire nell'economia**, lasciando la più ampia libertà

Questo perché si veniva da un sistema in cui gli ostacoli alla **libera concorrenza** erano estremamente grandi e impedivano il progresso economico. Poi però ci si è resi conto che alcuni aspetti devono essere regolati e quindi il ruolo dello Stato è maggiore. Inoltre alcuni aspetti devono essere **esclusi dalla concorrenza**, poiché sono di interesse comune. Oggi infatti riconosciamo che vi sono degli **aspetti ineconomici** che devono essere comunque garantiti e sui quali le diverse imprese devono essere messe sullo stesso piano. La questione è regolata, in Svizzera, principalmente con due sistemi:

- La **legge** (legislazione sociale; legge del lavoro, ecc.).
- **I contratti collettivi di lavoro.**

In effetti in Svizzera abbiamo avuto la così detta "**pace del lavoro**" (vedi Storia svizzera in seconda): organizzazioni padronali e sindacati trattano delle condizioni di base di lavoro, evitando da un lato lo sfruttamento da parte padronale, dall'altro forme di protesta eccessive come gli scioperi (questo se la concertazione funziona e giunge ad un compromesso accettabile per le parti: oggi il sistema comincia ad essere in crisi). In effetti in un sistema di mercato è la forza contrattuale che stabilisce i rapporti di lavoro, ma abbiamo visto che questo sistema non è sempre corretto e a volte genera **ingiustizie sociali** (ecco perché lo Stato pone delle regole, pur lasciando una certa libertà alle parti sociali).

Attualmente il sistema è in crisi, poiché il sistema sociale si basa sul salario (che è in crisi), inoltre la **globalizzazione** pone nuovi problemi, mettendo le diverse economie nazionali in **concorrenza tra di loro** (e trovare regole comuni è difficile, vista la **differente mentalità**, diversi interessi e le diverse leggi). Poi altri cambiamenti, come la caduta dello spauracchio del comunismo, oppure il riaffiorare di tesi neoliberiste, hanno contribuito a complicare il sistema. Ma prima di trattare questi problemi attuali, di cui in parte abbiamo già parlato, vediamo di studiare in breve la storia dello sviluppo dello **Stato sociale**.

Breve storia dello Stato sociale

→ Libro pp. 155-157

L'espressione indica il sistema sociale in cui lo Stato ha come obiettivo quello di garantire un soddisfacente livello di vita ai suoi cittadini e persegue la riduzione delle ineguaglianze e l'integrazione sociale attraverso una redistribuzione del reddito nazionale (in breve con lo Stato sociale si vuole **garantire un certo benessere per tutti**). Lo stato sociale si basa su un **prelievo fiscale progressivo**, che aumenta cioè all'aumentare del reddito (**principio di solidarietà**). Lo stato sociale viene attuato attraverso l'assistenza e la **previdenza sociale** e la possibilità di accedere a servizi quali l'istruzione, la casa, l'assistenza sanitaria e sociale. Quindi lo Stato sociale (si parla anche di Stato del benessere o Stato assistenziale), ha un ruolo importante nel regolare gli aspetti economici e sociali. Ad esempio attraverso un sistema di assicurazioni sociali.

Storicamente il primo paese ad aver messo in piedi un sistema sociale completo è stato la Germania con Bismarck (primo cancelliere dal 1870 al 1891). Bismarck, rappresentante dei conservatori e fautore di una gestione autoritaria dello Stato, aveva due ragioni di fondo:

- Migliorare le **condizioni di vita dei tedeschi** in modo da legarli allo Stato (in effetti i tedeschi svilupperanno un senso dello Stato molto forte, anche perché si riconosceranno in esso, trovandovi sicurezza e prosperità).
- Togliere il **terreno da sotto i piedi ai socialisti** (noi diremmo comunisti): poiché se i cittadini stavano bene, difficilmente avrebbero sposato le tesi rivoluzionarie.

Concretamente voleva:

1. Migliorare la produzione.
2. Favorire una più ampia partecipazione degli operai agli utili (al profitto generato anche grazie a loro).
3. Prendere misure di diritto pubblico (emanare leggi) per ottenere questi scopi.
4. Aumentare il prelievo fiscale, così da rafforzare il ruolo dello Stato.
5. Statalizzare le imprese di monopolio.

Gli aspetti essenziali con cui ha realizzato questi obiettivi sono:

- La **generalizzazione del sistema assicurativo.**

- **Il rafforzamento del ruolo dello Stato** (controllo dell'economia, leggi, ecc.).

Si trattava quindi di sfruttare quanto esisteva già con le casse di mutuo soccorso, generalizzandole e rendendole obbligatorie:

- 1883 Assicurazione malattia.
- 1884 Assicurazione infortuni.
- 1889 Assicurazione vecchiaia (70 anni) e invalidità (2/3 del salario).

Non si tratta quindi di assistenza, ma di integrare le classi sociali più deboli nello Stato e nel sistema sociale. Il finanziamento avveniva con delle quote pagate sia dai lavoratori, sia dai datori di lavoro. Le assicurazioni erano obbligatorie solamente per chi non aveva un reddito molto alto (questo non favoriva la solidarietà tra le classi sociali). Il sistema sociale tedesco è quindi strettamente legato al salario. Paradossalmente, ma non troppo, ad opporsi saranno soprattutto le ali intransigenti dei socialisti, che vedevano in queste misure solamente un ostacolo all'affermazione della Rivoluzione e fumo negli occhi, per distogliere il popolo dalle idee rivoluzionarie.

L'Inghilterra svilupperà un sistema diverso:

- 1834: la poor law (legge dei poveri) prevedeva l'arresto dei poveri e il loro internamento nelle Workhouses.
- La solidarietà rimane quindi unicamente un dovere caritatevole del buon cristiano, ma non un diritto per il povero.
- A partire dal 1880 si afferma una nuova concezione: l'assistenza come dovere sociale.*

* Questa concezione, che abbiamo già visto con personaggi come Rousseau o Proudhon, per i quali dal momento che tutti hanno diritto al minimo vitale, se qualcuno ne è privato, tutti sono tenuti a dargli quanto hanno di superfluo (questo poiché essendo le risorse limitate, se qualcuno ne prende più del necessario, finisce per privare gli altri del necessario).

Di conseguenza tra il 1906 e il 1914 anche in Inghilterra furono introdotte delle assicurazioni sociali. Durante la Seconda Guerra mondiale Beveridge, pure lui conservatore, economista e politico, venne incaricato dal governo di elaborare un piano sociale (welfare state). Secondo lui erano **5 i grandi mali** da combattere:

- La miseria.
- L'ignoranza.
- Le malattie.
- La sporcizia.
- La pigrizia.

Nella pratica voleva ridurre la povertà e uniformizzare il sistema sociale a livello nazionale:

- 1-Quote **obbligatorie** per ogni lavoratore ed ogni datore di lavoro, uniformi per tutti, ricchi e poveri, nonché abbastanza basse da poter essere pagate da tutti, povero incluso. Eventualmente assicurazioni complementari per chi vuole una protezione maggiore, vedi vecchiaia (specie per i poveri, visto che il ricco, salvo che cada in rovina, è abbastanza tranquillo anche nella vecchiaia).
- 2-Le prestazioni devono garantire un minimo decente e **sono uguali per il povero e per il ricco**: si paga poco e si riceve poco, così si salvaguarda il liberalismo, evitando la redistribuzione delle ricchezze, che è un'idea socialista e non liberale.
- 3-**Centralizzazione ed uniformizzazione** (NB: il nuovo sistema, assicurativo, e l'unificazione delle procedure e dei trattamenti, combattono il disprezzo per la povertà, che era ritenuta una colpa morale).
- 4-**Calcolo preciso dei bisogni di base** (dei bisogni primari), ricorrendo a specialisti, come sociologi, ecc..
- 5-**Universalità** della protezione sociale, che deve estendersi a tutti, non solo a certe categorie di lavoratori: anzi, non solo i lavoratori, ma pure gli indipendenti devono essere coperti (il sistema si estende a tutta la popolazione, nel suo insieme).

Inoltre Beveridge raccomanda di prestare attenzione alla politica di **occupazione** e al sostegno alle **famiglie** (con assegni familiari). Ma il punto centrale è quello del sistema sanitario statale: le cure mediche sono finanziate dallo Stato e garantite per tutti.

La differenza tra i due sistemi risiede nel fatto che nel primo (tedesco) le quote sono differenziate tra i ricchi e i poveri, così come pure le prestazioni. Nel caso inglese invece no. Inoltre le prestazioni si limitano al minimo indispensabile, per tutti uguali. La solidarietà tra le classi è garantita, in quanto il sistema è finanziato principalmente con il prelievo fiscale: ad esempio il **sistema sanitario** (finanziato dallo Stato, quindi tramite le imposte, che sono dipendenti dal reddito: → anche in Svizzera ci sono state proposte simili o comunque se ne

discute, viste le difficoltà delle famiglie a pagare la cassa malati). La copertura medica è quindi garantita per tutti, anche se alcune proposte attuali fanno discutere (ridurre le prestazioni ai malati incurabili o vecchi per una questione di costi).

In **Francia** si è sviluppato un ideale solidaristico, che però non si è concretizzato in maniera molto efficace. In effetti si è lasciato all'iniziativa privata (mutualismo) il compito di risolvere il problema (con delle leggi che le rendono obbligatorie). Avendo però delle **casse specifiche** per le diverse categorie professionali (malgrado la creazione di un regime comune, dal quale però diverse categorie sono state dispensate), la solidarietà interclassista è molto ridotta.

In conclusione abbiamo quindi diversi sistemi:

Il sistema tedesco: originato da Bismarck, voleva in particolare limitare i pericoli del comunismo, equilibrare meglio la società ed aveva uno scopo morale, poiché mirava ad una più equa e giusta ripartizione delle ricchezze prodotte con l'industrializzazione.

Il sistema si basava essenzialmente su 3 principi:

1-Soluzione di **tipo assicurativa**, con assicurazioni strettamente legate al lavoro ed in particolare al salariato (alla professione).

2-Le **assicurazioni devono essere pubbliche**, sebbene non necessariamente statali (ma con un sistema di forte controllo da parte dello Stato).

3-**L'obbligatorietà** delle assicurazioni sociali (anche se limitatamente a certe categorie, ma l'obbligatorietà poteva essere allargata).

L'assicurazione privata viene quindi trasformata in assicurazione sociale e pubblica, **ancorata al salariato**, che interviene in un ambito giuridico inquadrato dallo Stato, con degli obblighi e delle obbligazioni. Per beneficiare delle prestazioni delle assicurazioni bisogna quindi essere lavoratori o, comunque, legati al mondo del lavoro (figli e mogli di lavoratori). Così si potrà beneficiare, al bisogno, delle prestazioni delle assicurazioni sociali, evitando l'assistenza.

Ci sono quindi delle quote definite in proporzione al salario, le quali danno diritto a delle prestazioni, pure definite in proporzione al salario (cioè alle quote versate). La solidarietà è molto forte, ma è interna alle differenti categorie (ai gruppi salariati). La responsabilità è suddivisa tra:

-Da una parte lo Stato: controlla, inquadra ed accessoriamente sussidia.

-Dall'altro gli interessati, che pagano le quote e gestiscono le assicurazioni, su basi paritetiche e di cogestione.

Questo modello ha una facilità di realizzazione, poiché evita una burocratizzazione eccessiva, sebbene richieda interventi autoritari dello Stato, per evitare conflitti e "gelosie" tra le varie categorie sociali. C'è infatti una forte responsabilità da parte dei partners sociali e lo Stato deve evitare che le varie parti entrino in conflitto, con il risultato di rendere inefficace il sistema. Oltre a questa difficoltà, per la quale si è detto che solo degli Stati autoritari possono permettersi una simile protezione sociale (ma la cosa è gratuita, sebbene storicamente sia stato così), vi è un'altra più grave debolezza del sistema, dovuta alla sua **stretta connessione con il salario**: infatti il sistema di protezione sociale è fortemente **legato alle contingenze economiche** (alla congiuntura) e, in caso di crisi, ne soffre molto. Quindi se da un lato ci sono degli aspetti positivi, dall'altro ce ne sono di negativi. Il sistema verrà poi seguito (più o meno in ritardo) dai nordici (Svezia, Danimarca), nonché dall'Austria-Ungheria (a partire dalla fine della Prima Guerra mondiale). Abbiamo naturalmente l'Inghilterra (a partire dal 1906), ed in seguito dalla Francia (nei dipartimenti di Alsazia e Lorena, ripresi alla Germania) e dai Paesi Bassi.

Il sistema inglese: che viene dal piano di Beveridge, cerca di seguire la Germania a partire dal 1906, ma finirà per superarla dal punto di vista della protezione sociale (a partire dal 1945), proponendo un nuovo e differente sistema (adattando il sistema di Bismarck e con innovazioni). **Il ruolo dello Stato è molto più forte nel sistema inglese** (si osservi che Bismarck faceva più da arbitro in ambito delle riforme sociali, che non da attore-propositore, mentre il sistema inglese viene più dall'alto, con una speciale commissione). Come detto la nuova ondata che genererà molti

progressi, a partire dal 1945, è originata dal piano Beveridge.

Questo piano si basa su principi differenti:

1-Sulla **solidarietà** tra i cittadini.

2-Sul **finanziamento** basato sulle **imposte**.

3-Sul fatto che tutti i cittadini abbiamo diritto alla protezione sociale (inclusi, quindi, anche i non lavoratori).

4-I diritti sono definiti, non in base alle quote pagate, quanto piuttosto **in base al bisogno**: quindi viene fissato un minimo vitale, al quale tutti hanno diritto e le prestazioni pagate, così come le quote, devono essere uguali per tutti.

Quindi il povero pagherà e riceverà come il ricco, mentre con un sistema come quello Bismarckiano le quote erano basate sullo stipendio, così come pure però le prestazioni. È però chiaro che il sistema rimane nella sua purezza per poco tempo, mescolandosi subito ad altre cose, salvo nel campo della Sanità, dove rimane allo stato puro. Il finanziamento viene dalle imposte ed è gestito da una burocrazia centralizzata statale, la quale si basa sul principio delle "3 U" (universalità dell'applicazione, unicità dell'amministrazione e uniformità di quote e prestazioni). Sarà in parte seguito anche, ma solo in seguito, dai paesi mediterranei, sebbene con modalità e risultati differenti.

Il sistema francese: se di sistema si può parlare, essendo un ibrido dei primi due, è un po' un misto tra il sistema tedesco e quello inglese. L'unico progresso introdotto dai francesi, a livello concreto, è l'introduzione degli assegni (allocations) familiari. Per il resto ci si basa su di un sistema mutualista. Si usa dire che al sistema francese è mancato un Beveridge per concepirlo, ed un Bismarck per attuarlo ed applicarlo. Le idee infatti, maturate durante la resistenza e l'occupazione (più in genere la guerra), erano molto generose, ma le resistenze erano tali per cui nessun governo è stato abbastanza forte, durante la IV Repubblica, per imporle. Poi va considerata la grave situazione iniziale di crisi della Francia, uscita distrutta dalla guerra.

Il sistema si è poi generalizzato nei paesi europei (gli americani hanno una concezione diversa e molto ridotta dello Stato sociale, che si limita quasi esclusivamente all'assistenza, ridotta al minimo) solamente dopo le due Guerre mondiali. Attualmente possiamo riconoscere 4 grandi modelli (o famiglie) di base:

1-La **Scandinavia**, dove c'è la copertura universale, basata sulla cittadinanza, con **buone prestazioni**. L'assistenza pubblica è ridotta ad un livello residuale (marginale, poiché la protezione sociale è sufficiente). Il **finanziamento si basa sul fisco** e tutto è fortemente controllato dallo Stato e dalla sua burocrazia, che lascia un po' di libertà unicamente per quanto attiene alla disoccupazione (il resto è sotto il controllo dello Stato). Si tratta, in conclusione, di un modello Beveridge perfezionato.

2-Gli Stati anglosassoni, dove la copertura è **pure universale**, ma dove tutto si è degradato storicamente, di modo che si ha un sistema di protezione che deve essere **coadiuvato da un sistema di assistenza**, per poter coprire tutti i bisogni. Il sistema è quindi basato sul modello Beveridge, ma degradato, con però l'eccezione della Sanità, dove le cose funzionano ancora molto bene e secondo il sistema originario (NB: in Inghilterra il sistema sanitario nazionale è unico per tutti, con una veramente piccola medicina privata). Il finanziamento si basa ancora sulle imposte, ma pure su contributi degli attori economici, sebbene il quadro economico e giuridico sia tutelato dallo Stato. Si hanno delle prestazioni uniformi, alle quali se ne aggiungono altre basate sui contributi. Il sistema rimane, nei principi, quello di Beveridge, ma è degradato e si deve ricorrere sempre più all'assistenza.

3-Gli Stati centrali (come la Germania, la Svizzera, il Benelux ed in parte la Francia) si basano sulla tradizione bismarckiana, quindi il **rapporto tra il salario e la protezione sociale è molto forte**; inoltre le categorie sociali esercitano una forte azione, mentre si ha una burocratizzazione ridotta. Il sistema, come visto, può funzionare, ma a condizione che il salariato funzioni.

4-I paesi mediterranei, nei quali vengono applicati i modelli della prima o della seconda famiglia vista, su di una struttura che si basava sul modello bismarckiano. Qui però la cosa funziona molto meno, sia a causa delle condizioni economiche meno buone e della povertà, come pure poiché la **debolezza dello Stato** lo mette spesso in condizioni di essere manipolato da altri interessi, privati e di gruppi (e delle varie categorie) di pressione. Qui la cosa funziona poco e la burocrazia è spesso solo un peso.

Questo per quanto riguarda gli aspetti storici dell'origine dello Stato sociale.

La situazione odierna

Alla fine dell'introduzione dicevamo che alcuni aspetti devono essere esclusi dalla **libera concorrenza**, poiché vi sono degli **aspetti inecohomici** che pur non essendo direttamente produttive, sono necessarie per il benessere generalizzato della società:

- **Gli aspetti sociali:** il salario, le assicurazioni sociali (malattia, disoccupazione, infortuni, invalidità, vecchiaia e pensioni, ecc.), condizioni di lavoro (orari, ecc.).
- **La sicurezza sul lavoro** e in generale.
- **Aspetti ambientali.**

Su questi aspetti le **aziende non devono e non possono farsi concorrenza**, poiché altrimenti i costi sociali e ambientali sarebbero troppo elevati. Ad esempio se le aziende non fossero obbligate ad adottare dei mezzi atti a ridurre l'inquinamento, ecco che le aziende non potrebbero farlo, poiché non sarebbero più concorrenziali. Infatti se un'azienda introduce dei mezzi per ridurre l'inquinamento aumenta i costi di produzione e di riflesso il prezzo del prodotto finito, che verrebbe a costare più di quello della concorrenza e a lungo termine l'azienda fallirebbe. È vero che oggi la coscienza ambientale e la creazione di **marchi ecologici** contribuisce a spingere le aziende a prestare attenzione agli aspetti ambientali (e anche sociali), ma questo non è sufficiente. La stessa cosa vale, ad esempio, per le vacanze (se un'azienda le concede e le altre no...). Ecco quindi che in questi ambiti le aziende dovrebbero essere messe sullo stesso piano, o almeno avere una base minima comune.

Infatti ad esempio per il salario non è giusto stabilire dei salari fissi, ma delle regole di base sì. Questo poiché i **criteri che regolano il salario** sono complessi:

- Una parte dipende da **criteri socioeconomici e di equità**: garantire il minimo vitale e un certo benessere; ridistribuire la ricchezza prodotta in maniera equa, ecc.
- Una parte da **considerazioni economiche**: permettere il funzionamento del sistema consumistico.
- Una parte (ma non tutto) però da **questioni concorrenziali** e quindi dalle leggi di mercato: le capacità individuali, la politica aziendale, ecc. Qui dipende dalla forza contrattuale (del singolo, delle imprese, dei sindacati, ecc.).

Non dobbiamo dimenticarci che se è vero che le teorie economiche e politiche che abbiamo studiato soprattutto in prima (illuminismo, pensiero politico dell'Ottocento) sono alla base delle nostre, non sono le stesse. Ad esempio dal punto di vista politico:

- I **liberali** di oggi non hanno le stesse idee dei liberali (o liberali moderati) del XIX secolo: oggi infatti i partiti liberali svizzeri si chiamano **Partito Liberale Radicale (in Ticino) o addirittura Partito Radicale Democratico (in Svizzera)**. Questo poiché riconoscono che la **libertà** è il valore fondamentale, ma anche la necessità di **garantire a tutti la possibilità** di poter usufruire effettivamente di questa libertà.
- I **socialisti** per contro non ambiscono più all'abolizione della proprietà privata (neppure dei mezzi di produzione) o alla rivoluzione, bensì pur riconoscendo i valori della **democrazia liberale**, ritengono che all'altro valore (**l'uguaglianza**, intesa anche come equità sociale ed economica) debba essere dato maggior peso, al fine di evitare troppe disparità. La ricchezza va quindi distribuita equamente e bisogna e la società va riformata in alcuni aspetti prendendo le misure per correggere le disfunzioni del mercato. Anche in questo caso i partiti socialisti europei si definiscono socialdemocratici e quindi si distinguono dai comunisti (differenza che nel XIX secolo non era così chiaramente definita).
- I cattolici (e i cristiani) hanno pure mantenuto la loro dottrina sociale, che proponeva una sorta di alternativa sia al capitalismo, che al socialismo.

Questi fattori sono molto importanti, poiché le tematiche sociali ed economiche sono tra le più delicate, assieme a quelle ambientali.

Il ruolo del comunismo e la globalizzazione

Due fattori nuovi hanno condizionato i cambiamenti recenti:

1. La **caduta del comunismo**.
2. La **globalizzazione**.

Il primo fattore è importante, poiché abbiamo visto come una delle ragioni che ha portato i borghesi (in generale le classi dominanti) a fare delle concessioni in ambito sociale, mettendo in piedi lo "Stato sociale" è stata la **paura della rivoluzione comunista**. Ciò perché si pensava che degli operai ben radicati nello Stato e integrati nel sistema economico e protetti ad esempio da un **sistema assicurativo**, non avrebbero mai sentito il bisogno

di aderire a tesi rivoluzionarie. Paura che ora non esiste più dal momento che il fallimento del sistema comunista in URSS ne ha minato la credibilità (per non parlare delle differenze tra il livello di vita raggiunto in URSS e quello raggiunto in Occidente). Ne consegue **una minor disponibilità da parte dei ricchi alla solidarietà sociale, vista ormai come un costo inutile, anche perché il rischio della rivoluzione comunista non c'è più** (o è molto minore). Ecco quindi che, ad esempio, in una situazione del genere, dove la globalizzazione (e altri fattori) pone dei problemi alle economie locali, la tentazione di parte delle **classi dominanti di arricchirsi tenendosi una parte maggiore delle ricchezze prodotte è forte**. Quindi lo stato sociale viene rimesso in discussione per diversi fattori:

- Il suo **costo**, ritenuto insostenibile.
- Le convinzioni **economiche neoliberiste**

→ Libro p. 213

- Le problematiche poste dalla **globalizzazione**.
- La mancanza di questo stimolo esterno (la paura della rivoluzione comunista)

La globalizzazione invece pone un problema nuovo: abbiamo detto come molti degli aspetti sociali ed ambientali, che noi abbiamo definito **ineconomici ma importanti per il benessere generale**, sono stati (almeno in parte) esclusi dalla concorrenza e dalla competizione del libero mercato (poiché sono state date delle regole, tramite leggi o tramite i contratti collettivi di lavoro). Ma ora, che le imprese di un paese vengono ad essere in concorrenza con quelle di altri paesi, con la mondializzazione dell'economia, ecco che **questi aspetti tornano ad avere un peso importante nella concorrenza e nella competitività delle imprese (dell'economia nazionale)**. In effetti se tutte le imprese svizzere hanno gli stessi costi sociali delle altre imprese svizzere, non è così nei confronti delle imprese di altri paesi, dove magari non ci sono gli stessi costi o dove i salari sono più bassi. La strada svizzera ha portato a salari più alti, poiché si è puntato sulla qualità della mano d'opera e della formazione professionale. Ma la globalizzazione, che per altri aspetti favorisce lo sviluppo economico, se non governata, pone problemi sociali e ambientali notevoli. Il problema è che trovare degli accordi, come più volte visto, è difficile poiché gli **interessi in gioco sono notevoli e a volte divergenti, la mentalità e la concezione dell'economia e della politica diverse**, ecc.

Questo, per quanto riguarda le regole dell'economia e lo Stato sociale, porta ad una forte pressione per la **deregolamentazione**: per ridurre al minimo le regole e i costi, così da rendere le imprese nazionali più competitive e di riflesso l'economia di un paese più forte. Però vi è anche il rovescio della medaglia, con la crisi della sicurezza sociale e condizioni di vita peggiori per la popolazione: ad esempio riducendo la durata dell'assicurazione disoccupazione o le indennità, si riducono i costi, ma anche le prestazioni verso chi è in difficoltà. Se poi si riducono i salari o si aumenta l'età di pensionamento o si introducono tasse scolastiche e universitarie, vale lo stesso discorso. Tutto questo naturalmente rende difficile la realizzazione di un **benessere generalizzato** per tutti.

Quindi la necessità di trovare un equilibrio e di evitare di smantellare la sicurezza sociale è importante, ma difficile.

→ Sulla crisi dello Stato sociale vedi anche pp. 209-214

Il neoliberismo

L'affermazione della concezione neoliberista, ha reso ancora più difficile la situazione. Per i neoliberisti:

- Il **benessere economico** è dato dal libero mercato: quindi tutte le barriere ai commerci internazionali devono essere cancellate (tramite l'OMC, ad esempio, e gli accordi di libero scambio).
- Lo Stato deve quindi **intervenire il meno possibile**: riducendo le prestazioni sociali si possono infatti ridurre i costi, e di riflesso le imposte (per non creare ostacoli allo sviluppo economico).
- La **deregolamentazione** è quindi una necessità, non solo per rendere competitiva l'economia nazionale, ma anche alla base del convincimento economico.

In realtà ci sono anche altri fattori **da considerare**:

- Gli interessi delle **classi economicamente più forti a ridurre le imposte**, che sono proporzionali al reddito, sostituendole con tasse o riducendo i servizi pubblici (le tasse si pagano a prestazione).
- L'importante **ruolo dello Stato** come regolatore dell'economia e delle disparità sociali: la previdenza sociale e, più in generale, le imposte sono tra i principali strumenti di **ridistribuzione** della ricchezza.
- In ogni caso è necessaria una certa redistribuzione della ricchezza (anche nel sistema liberista): come ben compreso con il New Deal. Inoltre le tesi neoliberiste rischiano di favorire l'egoismo.

Oss: non confondere il neoliberismo con il liberoscambismo (né tanto meno con il liberalismo).

In effetti **la riduzione delle imposte e di riflesso dei servizi pubblici offerti dallo Stato penalizza tutte le classi sociali, salvo le più ricche**: questo perché i maggiori costi per il cittadino (dovute al fatto che poi bisogna pagare per dei servizi che prima erano gratuiti, oppure arrangiarsi)* **sono superiori alla riduzione delle imposte, salvo per le classi molto ricche (essendo le imposte progressive)**.

* Ad esempio le tasse scolastiche o universitarie, la riduzione di altri servizi, o addirittura dei salari (per i dipendenti pubblici e di riflesso, per le leggi di mercato, per tutti, ecc).

Conclusione

Se nella società dell'ancien régime il salariato era visto come il gradino più basso della scala sociale, oggi non è più così. Il **salario è infatti il mezzo più importante per redistribuire la ricchezza** prodotta e gran parte del sistema sociale ed economico si basa sul salario. Non solo (questo lo si era già compreso, almeno in parte, nella seconda metà dell'Ottocento), infatti la crisi del 1929 ha fatto comprendere che nel sistema economico capitalista postindustriale la redistribuzione della ricchezza è essenziale: il nostro sistema consumistico è in grado di produrre molti beni di consumo, che poi devono essere venduti. Ma questo non è possibile se la gente non ha mezzi a sufficienza per acquistare i beni di consumo e quindi se i salari non sono sufficientemente alti (vedi lezioni sul **New Deal**, in seconda).

→ Vedi anche pp. 97-101

Oggi il salariato è in crisi, ciò che di riflesso mette in crisi tutto il sistema sociale (specialmente nei sistemi legati al salario, come quello di Bismarck e il nostro in Svizzera) che si basava appunto sul salario (le quote che finanziano il sistema sociale sono detratte dai salari). Ne consegue che proprio nel **momento in cui crescono i costi sociali, diminuiscono le entrate delle assicurazioni sociali**: ad esempio crescendo la disoccupazione aumentano i costi (più indennità di disoccupazione da pagare), proprio quando diminuiscono le entrate (meno gente lavora e quindi paga le quote sul salario). Inoltre ci sono **altri problemi: nuove malattie, la disoccupazione, l'invecchiamento della popolazione**, che in sé è una bella cosa (si vive più a lungo), ma dal momento che ad esempio il sistema pensionistico si basa sulla **solidarietà intergenerazionale** pone dei problemi (ci sono sempre meno giovani che lavorano, i quali dovrebbero finanziare le pensioni di un numero sempre crescente di anziani). Poi come detto, i problemi dovuti alle idee neoliberiste e alla globalizzazione. Tutto ciò rende difficile garantire la sostenibilità finanziaria del sistema sociale, anche perché la solidarietà non è più così forte (mancando alcuni stimoli, come ad esempio poteva essere la paura del comunismo, oppure ponendo degli ostacoli nella competitività, e quindi nella redditività, dell'economia nazionale e delle imprese di un paese sul mercato mondiale). Ne consegue che la previdenza sociale entra in crisi. Non va dimenticato che nelle diverse parti del mondo la mentalità è diversa:

- Nei **paesi poveri non c'è ancora la sicurezza sociale** che abbiamo in Europa, perché non è possibile averla a causa della povertà. Imporre regole troppo rigide a questi paesi potrebbe impedirne (o almeno ostacolarne) lo sviluppo economico. Ma permettere lo sfruttamento ad esempio dei bambini non è eticamente sostenibile e, inoltre, porrebbe dei problemi di concorrenza agli altri paesi.
- In America la **concezione neoliberale** si è affermata in modo molto radicale. Questo per diversi motivi: il mito delle **pari opportunità** in America è molto forte, così come l'**individualismo** e il mito dell'arrangiarsi da soli. Inoltre il fatto che gli americani, a differenza degli europei, **non hanno vissuto le devastazioni sociali provocate dal liberismo ottocentesco** probabilmente gioca pure un ruolo determinante.*
- In Europa invece si è capita la necessità di dover da un lato favorire la **libertà individuale**, prendendo però delle misure atte a garantire la **possibilità effettiva per tutti di poter usufruire dei diritti e delle libertà individuali** e aiutando le classi più deboli in modo molto maggiore (**solidarietà sociale**).

* Non va dimenticato che queste tesi neoliberiste riprendono un sistema (il neoliberismo) che nell'Ottocento pur facilitando la crescita economica, ha permesso la creazione di un grande divario tra ricchi e poveri, favorendo lo sfruttamento. I problemi sociali creati dalle politiche neoliberiste e di "deregulation" di Reagan in USA e della Thatcher in Inghilterra sono chiaramente visibili, ma lo sono anche il fatto che gli USA e l'Inghilterra sono tra le potenze più forti al mondo.

Non va però dimenticato che il **modello più forte**, anche se con diversi problemi sociali, è quello americano, il quale tende con la globalizzazione a **diffondersi dappertutto**. Lo Stato sociale entra quindi in crisi e viene

rimesso in discussione anche in Europa. Proprio quando uno dei problemi maggiori del mondo sono le **disparità tra ricchi e poveri, ed in particolare la crescita di questo divario, si smantellano le strutture atte a ridurre questo problema** cercando di garantire benessere e sicurezza per tutti. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, questo sia tra il Nord e il Sud del globo (tra i paesi ricchi e i paesi poveri), sia all'interno dei singoli paesi tra le classi sociali. La **precarietà** sta quindi diventando un problema anche nei paesi ricchi e le condizioni di vita della quasi totalità della popolazione peggiorano. Questo a vantaggio di pochi, che finiranno **per controllare gran parte delle risorse economiche del pianeta**. Ad esempio più che parlare del fatto che in America non tutti hanno la copertura medica, si corre il rischio che anche nei paesi dove le prestazioni mediche sono garantite a tutti, venga tolta, perché finanziariamente insostenibile. In realtà bisognerebbe capire che la crisi economica attuale non è una crisi congiunturale, bensì strutturale, e quindi è necessario rivedere i principi economici di base e trovare nuove soluzioni che permettano uno sviluppo sostenibile, sia dal punto di vista sociale, che ambientale. Per un paese è però difficile non seguire le **politiche neoliberiste**, in quanto correrebbe il rischio di **compromettere la competitività** della sua economia (sia con imposte, che con costi sociali elevati). Però per certi versi sarebbe opportuno.

NB: una crisi congiunturale è una crisi del momento, dovuta a contingenze particolari (a fatti particolari), mentre una crisi strutturale riguarda il sistema economico, non più adeguato ai tempi. In genere nel corso della Storia le crisi strutturali sono state superate unicamente con il tempo e con grandi costi sociali, poiché **la maturità e la consapevolezza dell'uomo non è tale da permettergli di adeguarsi ai cambiamenti** se non dopo molto tempo. Infatti si tratta di cambiare la mentalità: la ricerca del profitto a tutti i costi, quindi la concorrenza sfrenata, portano ad una competizione che **stritola economicamente** molte persone e genera danni ambientali enormi. Ma non è detto che si debba procedere in questo modo...

Resta che il **ruolo dello Stato** sarà sempre importante, anche se dovrà adeguarsi ai nuovi problemi e ai nuovi tempi e questo non sarà facile.

Approfondimento-la discussione finale dovrebbe concentrarsi sul ruolo dello Stato e sulla differenza tra:

- **Azienda pubblica (servizio pubblico)**, che deve offrire un servizio agli utenti.
- **Azienda privata**, che pur dovendo offrire un servizio ai clienti, ha anche principalmente uno scopo di lucro.

Oggi la tendenza è quella di privatizzare molti servizi pubblici. Questo per diverse ragioni:

- Si ritiene l'economia privata più efficace.
- Vi sono interessi di parte a mettere le mani su settori redditizi.

Inoltre vi sono diversi aspetti da considerare:

- La necessità del **servizio pubblico** non sempre coincide con la redditività (si pensi alla Posta e alla riduzione degli uffici postali periferici).
- Le maggior efficacia dell'economia privata non sempre coincide con l'interesse della collettività (i costi in termini di prezzo o di riduzione delle prestazioni sono maggiori, tanto più un servizio è redditizio).
- Il servizio pubblico dovrebbe invece essere al servizio della cittadinanza (e dell'economia).

Ma il dibattito è comunque molto aperto e spesso saremo chiamati a votare in Svizzera su temi del genere.

Osservazione:

→ Sulla situazione in Italia vedi pp. 173 (statuto dei lavoratori)